

«Il Recovery Fund è più di un piano Marshall»

Assemblea Ucima. L'economista Fortis: opportunità storica irripetibile
«Manifattura traino del Paese, pubblica amministrazione in ritardo»

Il Recovery Fund è «molto più di un piano Marshall», è «un'opportunità storica irripetibile per l'Italia»: unito al Mes (il Fondo salva Stati) nel campo della sanità, potrebbe garantire una forte ripresa della nostra economia, dopo il tracollo dovuto alla pandemia. A patto però che i suoi cospicui fondi (210 miliardi di euro) siano impiegati nel modo più adeguato. Ne è convinto l'economista Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, intervenuto ieri all'assemblea Ucima (macchine utensili) di Milano, mentre il presidente di Confindustria Bonomi, teme che l'occasione «non venga colta».

«Non andranno utilizzati a pioggia e a scopo assistenziale - spiega Fortis - ma concentrati su alcuni "driver" di riforme molto importanti». A proposito Fortis si riallaccia alle esperienze del passato: «Nel quadriennio 2015-2018 l'Italia è riuscita a registrare sostanziali miglioramenti grazie a programmi come Industria 4.0, Jobs Act e lo smantellamento di balzelli come la componente lavoro dell'Irap. In questo modo la nostra manifattura è cresciuta più di quella tedesca e francese, facendo registrare la più forte crescita di produttività nei Paesi del G7».

Le riforme - continua l'economista - «hanno avuto effetti sui consumi pro capite delle famiglie, saliti anche qui molto di più di quelli francesi e tedeschi». Eppure il Pil italiano, in quegli anni ha sempre arrancato, fanalino di coda in Europa. «Questo

perché - spiega Fortis - noi abbiamo interi settori che non crescono, dalla pubblica amministrazione alle banche».

Ecco perché - e qui il vicepresidente della Fondazione Edison torna alla situazione di oggi, «occorre fare di tutto perché la competitività della manifattura - che è il nostro asse portante - continui a crescere, non tanto per il suo peso diretto sul Pil che è tra il 15 e il 18%, ma per il fatto che crea un indotto enorme sugli altri settori (metà dei trasporti e della logistica lavorano per la manifattura). Grazie alla manifattura abbiamo raggiunto tassi di surplus commerciale record, e mai l'export è arrivato ai livelli degli ultimi anni. Industria 4.0 è stata la politica industriale più importante in Italia negli ultimi 30-40 anni». Ora bisogna «dare una prospettiva almeno quinquennale a questa politica di incentivi, in modo tale che le imprese possano fare una programmazione dei loro piani industriali. Milano e la Lombardia potrebbero diventare un grande polo europeo della digitalizzazione».

Ma il Paese non può crescere se interi settori come la pubblica amministrazione sono arretrati. «L'Europa ci ha già detto che dobbiamo accelerare i tempi per le autorizzazioni per permettere al sistema economico di interfacciarsi meglio con la pubblica amministrazione, bisogna fare investimenti nella formazione, creare personale docente che insegni le materie del futuro. E investire in infrastrutture mate-

riali come le autostrade e l'alta velocità e capacità ferroviaria».

Per Fortis anche i fondi del Mes vanno senz'altro presi. «Sono tutte risorse che passano una sola volta, che significano investimenti nella sanità, e la Lombardia ha molti centri di eccellenza in campo medico». Eppure il Mes fa storcere il naso ancora a molti. «Ma sono vezzi ideologici del passato, non capisco come ci si preoccupi ancora di fantasmi inesistenti come quello della troika: sono argomentazioni ideologiche del passato, oggi la Commissione Ue ha cambiato registro, clausole di salvaguardia e Fiscal compact sono stati spazzati via dalla pandemia: l'Italia avrà a fine anno un rapporto debito-Pil al 150% (che però per due terzi è finanziato da risorse interne) ma anche Spagna e Francia saranno al 115% e gli Usa al 135%. Ma se si riesce a creare un equilibrio tra crescita e conti pubblici tenendo sotto controllo il debito-Pil e se si fanno investimenti pubblici e non spesa corrente spiccia, si creano posti di lavoro e le condizioni per uno sviluppo importante».

P.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i fondi la Lombardia potrà diventare un polo europeo della digitalizzazione»





L'economista Marco Fortis



Per i macchinari, anche i più evoluti, si stima una ripresa già per il 2021

Assemblea Ucima: le previsioni

Macchinari, 2021 in risalita

Nel 2019 l'industria italiana costruttrice di macchine utensili è risultata quarta tra i produttori e tra gli esportatori. Con la pandemia invece, il 2020 ha segnato il crollo degli investimenti in macchinari, ma la ripresa dei consumi è prevista già nel 2021. Questo il quadro illustrato dal presidente uscente di Ucima Massimo Carboniero, in occasione dell'annuale assemblea dei soci, che ha eletto la varesina Barbara Colombo nuovo presidente e cui sono intervenuti, Carlo Bonomi, presidente Confindustria, e Marco Fortis, vicepresidente Fondazione Edison. Nel

2020, c'è stato un pesante arretramento: la produzione di macchine utensili dovrebbe calare, del 34,6%, a 3.850 milioni. L'export scenderà, del 27,2% a 2.450 milioni. Il crollo del consumo interno, stimato -43,3% a 2.250 milioni, avrà un pesante impatto sulle consegne, il cui valore si fermerà a 1.400 milioni, *44,6% in meno rispetto al 2019. Le previsioni 2021 rilevano invece una decisa ripresa con una domanda mondiale di macchine utensili che crescerà a 58,9 miliardi di euro (+15,1%). Il trend positivo continuerà anche nel triennio successivo.